

## Parla Giorgio Buccellati, l'archeologo che scoprì la biblica Urkesh «ISIS, un terrorismo territoriale che vuole riscrivere la storia»

Per tutta la vita l'archeologo italiano Giorgio Buccellati ha studiato l'antica Siro-Mesopotamia ed è diventato noto soprattutto per aver scoperto in Siria la biblica Urkesh, capitale degli Urriti. Abbiamo interpellato anche lui sugli scempi dell'ISIS contro il patrimonio culturale siriano.

**L'ISIS si è accanita contro questo sito archeologico (e contro altri in Iraq) distruggendo alcuni reperti e trafugandone altri. Perché?**

Quella dell'ISIS è una forma particolare di terrorismo, che possiamo definire territoriale. In parte è simile a quello della Seconda Guerra mondiale (attacchi dei sottomarini e bombardamenti delle città). È però diverso perché è nato come terrorismo da guerriglia (cioè tipo al-Qaeda) e si è poi territorializzato. Così ha trasferito in chiave territoriale le tattiche terroristiche, il che include la distruzione intenzionale e pubblicizzata dei valori culturali del nemico, nelle zone che loro controllano (non nelle altre, cioè le nostre, dove, va notato, ci sono attacchi solo alle persone, ma non

ai monumenti culturali). In questo modo vogliono mostrare il loro prender possesso del territorio trasformandolo a loro immagine. Un'interpretazione benevola del modo in cui l'Occidente ha favorito la nascita e la crescita dell'ISIS potrebbe essere una (ingenua) speranza che territorializzandosi diventassero civili: e avrebbero così contribuito a quel gran nuovo disegno di spartizioni territoriali che l'Occidente voleva imporre nel vicino Oriente. Si è invece dato adito alla creazione di una nuova realtà politica, che è ancor più temibile del terrorismo dislocato o "spicciolo", perché offre un'attrattiva maggiore ai tanti, tantissimi, giovani che lo vedono come un'alternativa non temporanea (come è di sua natura il terrorismo), ma permanente.

**L'ISIS si auto-finanzia col petrolio ma anche con la compravendita di antichità...**

Il petrolio credo sia di gran lunga la maggior fonte di finanziamenti, ed è stata chiaramente resa possibile dall'Occidente. Il traffico delle antichità comporta guadagni più limitati, anche se è di per

sé relativamente più agibile grazie a un vasto mercato clandestino.

**Paradossalmente, se non fosse stato per l'opera distruttrice dell'ISIS, in molti non avrebbero neppure saputo dell'esistenza di siti archeologici come Palmira o di città come Mosul in Iraq. È il tempo forse di riappropriarci anche delle radici passate?**

È vero, è un paradosso, ma normale. Come in tante cose, ci accorgiamo del loro valore quando le perdiamo. Certo bisogna "riappropriarci delle radici passate", come ben dice, e come archeologi e storici hanno fatto soprattutto in tempi recenti. Ma c'è un'importante *caveat*. Dobbiamo assolutamente evitare quella forma di colonialismo che propone un incontro in chiave di una nostra presunta superiorità. Mi sembra di vedere questo in alcune proposte di ricostruire Palmira. «Veniamo noi a farla più bella di prima», sembra che sia il messaggio (dopo esser stati in parte la causa della sua, per fortuna parziale, distruzione). Sono i siriani che vivono la loro storia prima di tutti noi, e dobbiamo imparare da loro. Sono loro



che, sulla breccia, hanno protetto e proteggono questi tesori per tutti noi. Come ha scritto un diplomatico e giornalista irlandese: «Steel has entered into the Syrian soul» («L'anima dei siriani è temprata d'acciaio»).

**Lei e sua moglie siete entrambi archeologi. Che compito comporta il vostro lavoro?**

Abbiamo sempre cercato di metter in luce l'attualità del passato, quello che raggiungiamo attraverso lo scavo. Quello che questa tragica crisi ci ha mostrato è come la cultura, e l'archeologia in particolare, possano servire a dare motivazioni più

profonde della curiosità o dell'interesse. Servono a motivare dal di dentro. Lo vediamo nel modo in cui le popolazioni del territorio dove si trova il nostro sito di Tell Mozan, l'antica Urkesh, hanno risposto alla crisi. Dopo cinque anni di guerra, siamo sempre più uniti fra di noi nella comune condivisione del grande sforzo di proteggere l'archeologia del sito. Dobbiamo resistere alla tentazione di diventare anche noi come l'ISIS, e cioè di diventare così di parte che non capiamo più i valori degli altri. L'archeologia, che cerca di capire i valori di un passato remoto, ci aiuta anche in questo, ad accettare cioè i valori autentici degli altri.